

Radici celtiche tardo-neolitiche della cavalleria medievale

di FRANCESCO BENOZZO

1. *Le radici della cavalleria nella visione tradizionale*

Nel generale processo di revisione della cronologia e della geografia preistorica europea – processo che sta vedendo impegnati da oltre un decennio anche alcuni linguisti, che hanno preso atto degli enormi passi avanti compiuti in questo campo dall'archeologia, dalla genetica e dalla paleoetnologia – assumono particolare importanza alcune conseguenze che i nuovi paradigmi producono su rilevanti aspetti storico-culturali della civiltà europea. Un caso clamoroso, per le complesse intersezioni di ideali, tradizioni e leggende che ha sempre portato dentro di sé, ma anche per le sue strette connessioni con diversi aspetti della cultura materiale, è rappresentato dal problema delle “radici della cavalleria medievale” (per riprendere il titolo di Cardini [1987], uno dei più importanti e meglio documentati libri sull'argomento): non c'è dubbio, infatti, che nella figura del cavaliere medievale si agitano ancora strati profondi della sua storia e della sua preistoria.

Gli studi condotti in questo settore dagli storici e dai filologi seguono l'idea, figlia della teoria tradizionale sulle origini indeuropee, che gli strati profondi della cavalleria, arrivati al pieno Medioevo per il tramite dei Germani, siano da rintracciare nelle steppe eurasiatiche, in un costante influsso della cultura nomade turco-mongola, arrivata in seguito a molteplici e ininterrotte invasioni ed incursioni, anche alle soglie e fin dentro il Medioevo:

la cavalleria ebbe la sua massima affermazione in Europa nel Medioevo, quando divenne l'elemento imprescindibile ed essenziale di ogni esercito. Gli uomini delle steppe, che irrupero nell'Occidente prima e durante l'epoca medioevale, erano abilissimi cavalieri e costrinsero, assalendoli, i romani ed i germani ad incrementare e perfezionare la loro cavalleria (Fumagalli: 520)

Secondo gli storici della cavalleria, fu soprattutto nel primo millennio a.C. che la cultura nomade turco-mongola riuscì a spingersi in quella che viene identificata con la sponda occidentale della cultura delle steppe, vale a dire la costa del Mar Nero e la zona meridionale dei Balcani. Sarebbe tra gli agricoltori del Kwarezm, o forse nella Bactriana, e in ogni caso tra le genti di stirpe sarmatica che andrebbe identificata la nascita della simbiosi uomo-cavallo, incarnazione e prefigurazione mitica del futuro cavaliere medievale:

La cavalleria medievale ci viene dal grande mare della cultura delle steppe e dai suoi *Reitervölker*, che già dal IX-VII secolo a.C. toccavano i bacini della Vistola e del Dnepr irradiando la loro influenza sulla costa settentrionale del Mar Nero e sui Balcani, mentre ad Oriente si agitavano confusamente, premendo alle frontiere cinesi. [...] Secondo alcuni, il suo armamento [...] avrebbe preso l'avvio verso il IV sec. a.C. tra gli agricoltori del Kwarezm che dovevano difendersi da un popolo nomade di stirpe iranica, i massageti, e poi proprio fra i nomadi iranici si sarebbe principalmente sviluppato. [...] Altri riportano l'origine [...] alla Bactriana. Altri ancora lo dicono sviluppatosi tra i popoli asiatici come risposta alla falange macedone (Cardini 1992: 187, 190-191).

2. *Evidenza archeologica di un quadro più complesso*

Sembra però che gli storici non tengano conto degli studi recenti sulla preistoria eurasiatica, in particolare per ciò che riguarda l'uso del cavallo come montatura, da collegarsi all'inizio della cavalleria. La ricerca archeologica ha infatti mostrato che i protagonisti europei della rivoluzione calcolitica (tra le cui caratteristiche – oltre all'apparizione del carro e dell'aratro, all'estrazione dei

minerali, all'artigianato specializzato, alla metallurgia, all'introduzione di stratificazioni sociali, alla nascita di caste sacerdotali, etc. [cfr. Neustupný 1976] – vanno appunto annoverati anche l'allevamento dei cavalli e l'uso dei cavalli come cavalcatura) non sono soltanto i rappresentanti della cultura *kurgan* stanziati nell'area delle steppe (1). Ci sono altri grandi complessi culturali responsabili di questo decisivo cambiamento, tra i quali, in particolare:

- 2) i rappresentanti delle culture pastorali della Ceramica a Cordicella (CC) e delle Asce da Combattimento (AC), diffusi a macchia d'olio in tutta l'Europa orientale e centrale;
- 3) i portatori del Vaso Campaniforme (VC), che emergono nell'ambito delle società megalitiche dell'Atlantico e si diffondono in Europa occidentale e centrale con un 'messaggio' ideologico di tipo guerriero e maschilista (per questi dati, cfr. Lichardus, Lichardus 1985: 503-505; Alinei 1996-2000: II, 69-72).

Queste culture «contribuiscono a formare due aree abbastanza omogenee e contrapposte in Europa: I) quella dei tumuli e della Ceramica a Cordicella e Asce da Combattimento a Oriente; II) quella [...] del Vaso Campaniforme a occidente» (Alinei 1996-2000: II, 71). Vediamo un poco più in dettaglio queste tre culture preistoriche.

- 1) Per quanto riguarda l'area dei "popoli delle steppe", rappresentati dai pastori nomadi dei *kurgan*, è importante sottolineare che «l'uso del cavallo come montatura si è diffuso dalla steppa del nord verso le praterie del sud, a partire dall'età del Rame» (Alinei 1996-2000: II, 85). Presso le popolazioni dell'Asia centrale (uraliche e indeuropee) che hanno dato inizio alla pastorizia nomadica montata a cavallo, non a caso, la terminologia ippica è di tipo altaico (e non iranico, come pretenderebbe la teoria tradizionale) (cfr. EB: 709). È proprio l'area delle steppe a nord del Mar Nero che corrisponde al biotopo specifico dove ha potuto sopravvivere il cavallo selvaggio dopo i mutamenti climatici che hanno coperto il continente di foreste (cfr. Lichardus, Lichardus 1985: 358-359), ed è sempre in quest'area che va per conseguenza vista l'origine della cavalcatura, dal momento che essa divenne necessaria proprio là dove esistevano delle mandrie.
- 2) Per quanto riguarda le culture della CC e delle AC, si tratta di complessi emersi alla fine del IV millennio che gli archeologi concordano nell'identificare, collateralmente a quella del VC, con le forze di cambiamento che prefigurano le forme sociali delle epoche storiche successive (cfr. Childe 1957, Telegin 1994: 399). Il nucleo centrale sembra essere stato la Germania, sul corso medio dell'Elba; alla fine del IV millennio CC e VC compaiono nell'area baltica e nella seconda metà del III millennio nella Scandinavia meridionale. Si tratta con evidenza di culture emerse in una vasta area pressoché contemporaneamente a quella *kurgan* nelle steppe (e non per effetto di un'invasione di pastori-nomadi kurganici) (Alinei 1996-2000: II, 281-284). Recenti studi di analisi biomeccanica sulle tibie di scheletri legati alla CC evidenziano che si trattava di individui sedentari, non legati – come pretenderebbe la teoria tradizionale, che identifica appunto nella CC una delle tre ondate di invasori indeuropei (Gimbutas 1979) – a un nomadismo pastorale, ma diffusisi in un vasto territorio, nel periodo eneolitico, secondo un modello a mosaico di integrazione lenta:

The results of the tibial midshaft geometry do not support the hypothesis about different mobility in the Late Eneolithic and Early Bronze Age. This conclusion is supported by nonsignificant differences between the Corded Ware females and the Early Bronze Age females. [...]. The results suggest that the behavioral processes which affected the tibial midshaft biology operated during the Late Eneolithic and Early Bronze Age as a mosaic across time and between/within cultures (Sladek, Berner, Sailer 2006: 471).

- 3) Sul VC, argomento di questo saggio, tornerò in seguito in modo approfondito.

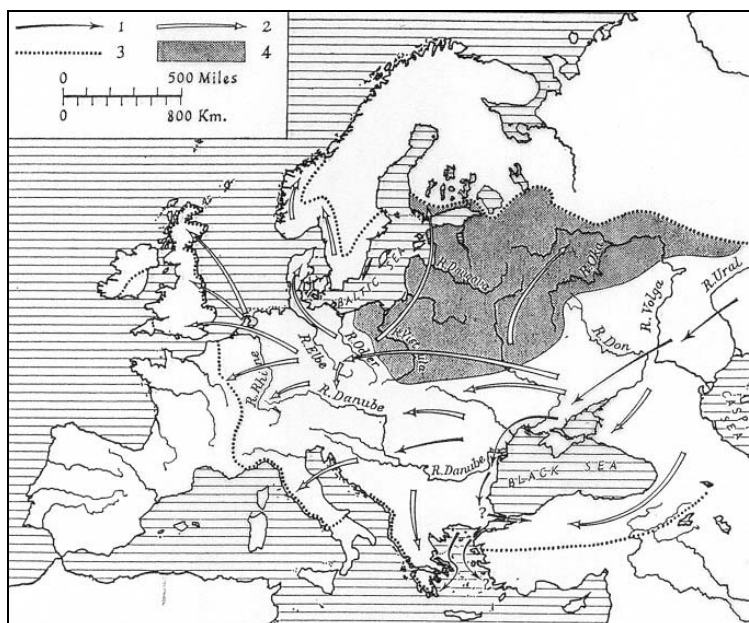
Riferendosi alle nuove sintesi sulle origini etnolinguistiche d'Europa, e in particolare alle conclusioni della Teoria della Continuità Paleolitica (Paleolithic Continuity Theory = PCT), questi complessi culturali diventano importantissimi in quanto, in aperto contrasto con la visione lineare e non documentata di una diffusione-invasione da oriente di tecniche e mentalità, confermano che le principali culture centro-europee erano già differenziate in epoca quantomeno neolitica. Secondo la PCT, infatti, gli Indoeuropei non sarebbero arrivati (come vorrebbe la teoria dell'Invasione Calcolitica, che fa incominciare il processo nel IV millennio a.C.) dalle steppe come pastori-guerrieri, né (come sostiene la Teoria della Continuità Neolitica propugnata dall'archeologo Colin Renfrew, che retrodata la formazione delle lingue e culture indeuropee al VII millennio a.C.) dal Medio Oriente come coltivatori, ma sarebbero gli eredi delle popolazioni che si trovano in Europa da sempre, cioè da quando *Homo sapiens sapiens* si è diffuso nei vari continenti del Vecchio Mondo, nel Paleolitico, provenendo dall'Africa. Secondo questa ipotesi di sintesi, in sostanza, la patria originaria degli Indoeuropei sarebbe l'Africa, vale a dire la stessa di tutte le popolazioni moderne e di tutti i *phyla* linguistici del mondo; i più antichi insediamenti delle popolazioni indeuropee fuori dall'Africa troverebbero riscontro nei territori occupati attualmente dalle lingue indeuropee stesse; l'Europa sarebbe stata popolata, fin dalle prime datazioni indicate dalle ricerche, dagli Indoeuropei insieme alle altre popolazioni non indeuropee presenti poi storicamente *in loco*, come ad esempio quelle uraliche: il rapporto etno-linguistico preistorico tra gli Indoeuropei e gli altri popoli eurasiatici sarebbe dunque una relazione di adstrato/parastrato e non di superstrato/sostrato; dal momento infatti che l'arrivo degli Indoeuropei, e delle altre genti, coinciderebbe col primo popolamento euroasiatico di *Homo sapiens sapiens*, il cosiddetto sostrato indo-mediterraneo non esisterebbe, come non esisterebbero popoli *pre*-indeuropei; le lingue indeuropee, ma anche quelle non-indeuropee presenti nel territorio eurasiatico, si sarebbero già formate a partire almeno dal Mesolitico; ogni invasione di massa nel Neolitico o nel Calcolitico sarebbe esclusa, e le poche invasioni e infiltrazioni locali comprovate dall'archeologia o ricostruite dalla genetica costituirebbero fattori di ibridazione e non di sostituzione; l'agricoltura si sarebbe diffusa nell'Eurasia secondo un modello complesso, basato sull'integrazione, a mosaico, di sviluppi locali, di acculturazione e di limitata diffusione demica da parte di gruppi anindeuropei (per la formulazione teorica, cfr. in particolare Alinei 1996-2000, 1997, 2000, 2002, 2003a, Costa 2001).

La visione tradizionale sulle radici profonde della cavalleria dei popoli germanici (attraverso i quali si è diffusa all'Occidente tardo-antico e successivamente medievale la nozione stessa di guerriero a cavallo), vale a dire quella di stirpi Scito-sarmate che a poco a poco avrebbero introdotto e imposto, nell'arco del primo millennio a.C., le proprie usanze, non sembra più credibile. Nel quadro della PCT, la cavalleria nasce turco-mongola (e non iranica) con i *kurgan*, ma diventa, contemporaneamente, europea centrale e plurilingue con la cultura delle AC e del VC (il quale ultimo sembra avere avuto – come si vedrà – un'influenza molto più profonda e duratura delle AC).

3. *Il preteso "ippocentrismo" degli immaginari "Indeuropei delle steppe"*

Nella visione tradizionale, sono proprio i feroci e bellicosi Indoeuropei delle steppe a rappresentare l'archetipo del cavaliere-guerriero: come sintetizza Marija Gimbutas, la più accanita e influente propugnatrice della teoria dell'invasione calcolitica,

la rapidità della diffusione della lingua in aree nuove e il successo dei suoi parlanti sugli indigeni che erano in numero maggiore possono spiegarsi con la mobilità e l'abilità marziale delle popolazioni dei Kurgan.[...]. Incontrando nuove culture, questi guerrieri a cavallo con le loro armi superiori sconfissero facilmente la resistenza locale. Nello spiegare la rapida diffusione della cultura dei Kurgan e delle lingue indeuropee, l'elemento essenziale è il cavallo (Gimbutas 1997: 368-369, cit. in Costa 2001: 220).



La grande invasione indoeuropea (a cavallo) nella visione di Marija Gimbutas
(in grigio l'area delle Asce da Combattimento)

Proviamo a ripartire da un punto di vista linguistico e archeologico: nell'IE comune esiste una sola parola per 'cavallo', vale a dire **ek'wo-s* (ricostruita sulla base di irl. *ech*, latino *equus*, lituano *ašva*, sanscrito *açva*, tochario *yakwe*, e – collateralmente – di greco *hippos*) (IEW: 301) e resta difficile poter dire se essa designi solo il cavallo domestico o anche quello selvatico. Nel Neolitico e nel Rame si possono distinguere tre aree rilevanti per l'addomesticamento del cavallo (riferimenti in Alinei 1996-2000: I, 299-301):

- 1) un'area dove non esistono resti di cavallo (quasi tutto il Vicino Oriente, i Balcani, la Grecia – dove il cavallo non appare prima del 2000 a.C. –, il bacino carpatico, l'Italia, l'Iberia del Sud e l'Irlanda);
- 2) un'area in cui c'è una presenza occasionale ma indipendente di ossa equine, e dove il cavallo selvatico, sopravvissuto al Tardo Pleistocene, ha continuato a essere sfruttato nel Neolitico (Europa del Nord e centrale);
- 3) un'area, che va dal Dniepr e dal Volga fino forse all'Asia, che è il centro sia del cavallo selvatico che del suo addomesticamento.

Sulla base di queste considerazioni, l'indeuropeistica tradizionale sostiene appunto che la patria originaria degli Indoeuropei (cavalieri) non può che essere l'area della steppa e della foresta-steppa eurasiatica (Mallory 1989: 161-162).

Questo ragionamento perde tuttavia valore se si considera che esso appare legato a una errata cronologia: anzitutto si può escludere che il nome indeuropeo del cavallo sia quello del cavallo domestico, in quanto, dal punto di vista della legge della conservatività linguistica (per cui cfr. Alinei 1996-2000: I, 151-175), il fatto che esista un unico nome si lascia interpretare come un indizio che esso designava in origine il cavallo selvatico. Come conseguenza, questo nome indeuropeo deve risalire al Paleolitico, e appare del tutto sganciato dalle limitazioni areali che i seguaci della teoria tradizionale pongono per il Neolitico e per il Calcolitico. È realmente impensabile che una civiltà arcaica 'ippocentrica' non possedeva differenziazioni terminologiche per i tipi di cavalli. Inoltre, l'archeologia mostra che le sedi dell'Eurasia nelle quali il cavallo appare

come specie addomesticata sono diverse e lontane tra loro e che non esiste alcuna prova del fatto che l'addomesticamento del cavallo è avvenuto per la prima volta nelle steppe ucraine. Per quanto riguarda la cronologia, è ormai dimostrato che, per quanto in Oriente il cavallo fosse già utilizzato come animale da tiro fin dal 4000 a.C., il suo uso bellico come animale da cavalcatura non può risalire a un'epoca molto anteriore al secondo millennio a.C.; inoltre, l'analisi dei resti equini del periodo calcolitico (quando cioè – intorno al 4000 a.C. – si sarebbe dovuta avere la supposta invasione indeuropea a cavallo) mostrano che i cavalli erano a quell'epoca di taglia piccolissima, simili per intendersi agli attuali *ponies* (come è costretto a rilevare lo stesso Mallory 1997: 223). Non si può insomma negare che l'Eurasia, già intorno a 20000 anni fa, fosse massicciamente 'popolata' da cavalli selvatici – quelli raffigurati, per esempio, nell'arte rupestre – ma è altrettanto evidente che non si trattava di animali adatti a conquistare l'intera Europa occidentale e a introdurvi un'ideologia di tipo cavalleresco.

L'immagine di grandi cavalieri calcolitici colonizzatori dell'intero continente europeo non è sostenibile se si tiene conto anche solo dei pochi dati appena ricordati. Allo stesso modo, come conseguenza immediata, diventa poco credibile rintracciare le origini della cavalleria medievale

nei rapporti con i "popoli cavalieri" delle steppe asiatiche ove l'uomo viveva sulla cavalcatura, non limitandosi ad usarla in guerra e nell'addestramento militare. [...] Il cavaliere medievale [...] non riuscì mai a sopire lo spirito che aveva animato per secoli i suoi progenitori trascinandoli dalla Germania e dall'Asia all'Europa, sospingendoli in ogni direzione (Fumagalli 1994: 348).

Qualche dubbio su questa impostazione del problema (popoli-cavalieri delle steppe [dal II millennio a.C.] → guerrieri a cavallo di stirpe germanica sul confine orientale [primi secoli del I millennio d.C.] → cavalleria medievale europea [alto e pieno medioevo]) è già stato d'altronde avanzato, dal punto di vista del passaggio delle tecniche di guerra a cavallo, proprio da qualche storico medievale. Aldo Settia, ad esempio, nota che

i contatti sporadici fra gli eserciti di Oriente e di Occidente non significano che necessariamente ci sia stata una imitazione del secondo nei confronti del primo. [...] Se si mette in discussione la continuità tecnica corre il rischio anche di crollare anche il passaggio dall'una all'altra civiltà delle tradizioni degli usi che tecnici non sono, e cioè proprio le 'radici' orientali della cavalleria [...]. Invero, sotto tale punto di vista, già un altro particolare ci pare sospetto: miti e tecniche appresi dai Germani in Oriente si sarebbero conservati soprattutto in Scandinavia, e fra questi vi sarebbero state anche le raffinate cognizioni di metallurgia necessarie per forgiare le spade di pregio. Ora, se così è, perché vediamo poi costantemente la letteratura prodotta in area scandinava magnificare ed invidiare le spade franche? Dov'era dunque finita l'abilità di coloro che vengono considerati i veri eredi della metallurgia pontica?" (Settia 2006: 26).

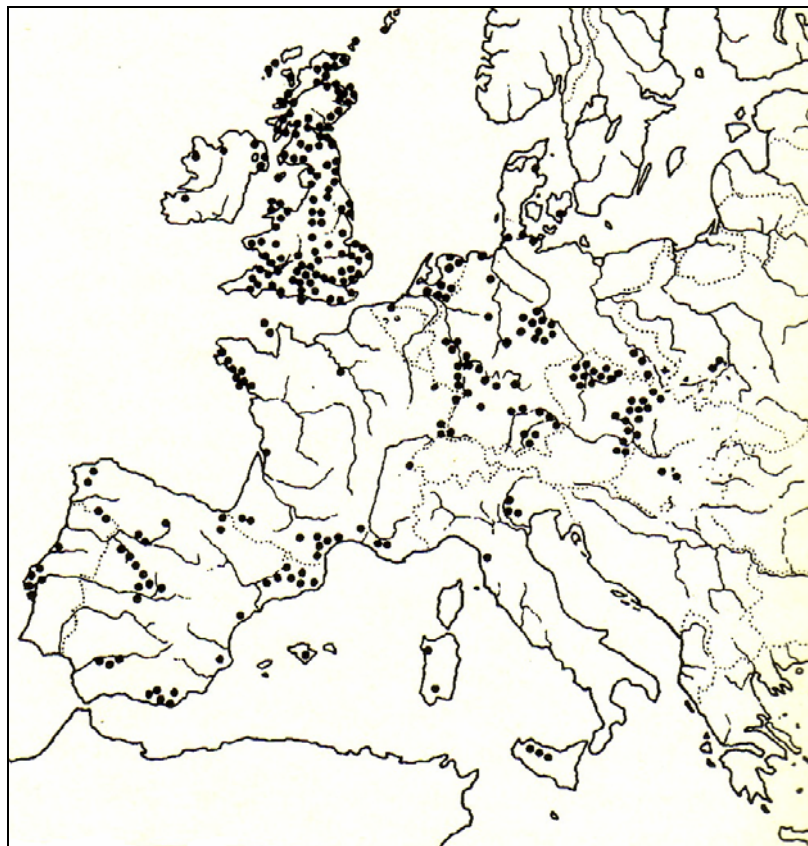
Molti elementi, insomma, invitano a cercare altrove le radici profonde della cavalleria.

4. Evidenza archeologica di un'ideologia cavalleresca: il Vaso Campaniforme (*Bell Beaker*)

Tra i principali complessi archeologici della preistoria europea nei quali appare evidente una relazione tra uomo e cavallo come nucleo fondamentale intorno al quale si organizza la vita sociale, materiale e spirituale di un gruppo, il Vaso Campaniforme (VC) è quello che ha avuto più durevole influenza sulle culture delle epoche successive. Come noto, il VC rappresenta, dopo il megalitismo mesolitico, la seconda importante 'innovazione' archeologica europea (cfr. Shennan 1976; Waldren, Kennard 1987; Sherratt 1994; Benz, van Willigen 1998; Nicolis 2002; Czebreszuk 2004).

In un fondamentale studio dedicato a questo argomento, Andrew Sherratt [1994] sottolinea l'aspetto «aggressivo» dei portatori del VC e il contesto di mutamenti radicali nel quale essi emergono e che essi stessi contribuiscono a diffondere. I portatori del VC causarono secondo Sherratt un'autentica diaspora nei modi di vita dell'Europa, e introdussero un'ideologia individuale fondata in parte sul culto della guerra, in un'area vastissima che comprende il Portogallo e Galizia, dove significativamente appare in continuità coi siti di tipo megalitico (cfr. Santos, Soares, Silva

1972, Harrison 1977a, 1977b, 1988, Criado Boado, Vázquez Varela 1982, Cardoso, Soares 1990-1992, Suárez Otero 1997a, 1997b, Cardoso 2000, Salanova 2000b, Jorge 2002), la Spagna (Moreno López 1971-1972, Bubner 1979, Waldren 1987, Battencourt 1991-1992, Garrido-Pena 1995, 1997, 2000, Suárez Otero 1997b, Albergaria 1998, Ontanon Peredo 2003, Cardoso, Norton 2004), la Francia (Courtin 1967a, 1967b, Guilaine 1967, 1976b, Barge-Maffieu 1987, 1988, 1989, Besse 1996, Salanova 2000a, 2000b, Guilaine, Clausure, Lemerrier, Sabatier 2002, Lemerrier 1998a, 1998b, 2004), l'Irlanda (Case 1977, 1995), la Sicilia (Tusa 1987), l'Olanda, la Gran Bretagna, l'Ungheria (Butler, Van Der Waals 1966; Simpson 1976; Case 1977, Thomas 1991).



L'areale del VC [da Renfrew 1987]

Per quanto riguarda il vettore di diffusione del fenomeno campaniforme, gli archeologi sembrano oggi d'accordo nell'indicare il focolaio originario in un'area compresa tra il Portogallo e la Galizia e la costa atlantica cantabrica: questo è dimostrato in primo luogo dall'analisi al radiocarbonio.

Where is the actual origin of the Bell Beakers we can trace until the Iberic Peninsula (confirmed by radiocarbon dating)? And above all, why did this expansion follow two directions: along the Atlantic coast and the northern Mediterranean coast? The situation in Portugal in the middle of the third millennium, with the exacerbation of the characteristics of the final Neolithic (extreme density of sites, fortifications and building of monuments, social and individual markers) may constitute the only one answer to these two questions (Lemerrier 2004: 203).

La penetrazione del VC in Europa seguì inizialmente una duplice direzione di tipo costiero: la fascia atlantica del nord e la fascia settentrionale del Mediterraneo. Da fenomeno 'costiero', il VC divenne poi un fenomeno di penetrazione nell'entroterra, e questa sua successiva fase è da riconnettere proprio alle conseguenze che le nuove tecniche metallurgiche cominciarono ad avere per gli spostamenti, in primo luogo con l'introduzione del carro e le conseguenti nuove possibilità di utilizzare il cavallo.

Secondo Sherratt (1994: 251-253), i due tratti salienti che caratterizzano il modo di vita dei portatori del VC sono *la bevanda alcolica e il cavallo*. Dal punto di vista della cultura materiale, al portatore di VC appartenevano pugnali di rame, punte di freccia e polsiere da arciera, bottoni conici con foro a V e fermagli da cintura che servivano probabilmente a chiudere un giustacuore di pelle, nonché vistosi tessuti di lana tinta a colori – ben diversi dai consueti indumenti di lino e pelle – che sembrano precorrere quelli di tradizione celtica. Va poi sottolineato che, in quasi tutte le aree dove il VC appare, esso non si presenta come una cultura vera e propria, ma come la manifestazione di un gruppo di “ospiti”, sia pure prestigiosi. Nelle sepolture, per esempio, i loro tratti formano un semplice elemento del corredo tombale all’interno di quello degli autoctoni (De Laet 1979: 335).

A livello culturale, vengono attribuite ai portatori del VC le seguenti caratteristiche:

- 1) Un ruolo fondamentale della metallurgia, rappresentata dalla presenza di modelli di fusione in alcuni corredi funerari (Childe 1957: 223); in alcune aree, come nei Paesi Bassi, i portatori del VC hanno un ruolo diretto e primario nell’introduzione stessa della metallurgia.
- 2) L’importanza ideologica della guerra, dimostrata dal valore simbolico e funzionale del pugnale di metallo, una sorta di *pendant* ‘moderno’ dell’ascia da combattimento in pietra, tipica dei portatori della CC dell’Europa centro-orientale (Sherratt 1994: 251).
- 3) La diffusione massiccia dell’allevamento e dell’uso dei cavalli come cavalcatura: in Irlanda, Spagna, Francia, Ungheria e Olanda, i primi cavalli addomesticati appaiono in contesti VC (De Laet 1979: 358).
- 4) Il carattere elitario dei gruppi, dimostrato dal notevole valore che il pugnale di rame o bronzo poteva rivestire nel III millennio, come “tesaurizzazione” (Strahm 1994: 314); come scrive Raffael Garrido-Pena,

en un contexto social inestable, las élites debían pugnar constantemente por dotar de legitimidad a sus privilegios, por diversos medios entre los que se encontraría el control de los bienes de prestigio campaniformes, que servirían a tal fin distinguiendo a sus consumidores del resto del grupo” (Garrido-Pena 1995: 127).

- 5) Una propensione verso l’individualismo, evidente soprattutto dalle caratteristiche sepolture individuali sotto tumulo:

Bell Beaker cultures mark the westwards spread of male drinking rituals, with the rituals involved being the prerogative of a restricted caste or age group and their adoption signalling a shift from a group-oriented to an individual-oriented society (Brodie 1997b: 299).

- 4) Un insieme di valori di tipo maschilista, ipostatizzati dal VC stesso, come recipiente per bevute di gruppo, simile a quello dei bicchieri o vasi delle altre culture contemporanee o di poco precedenti (Vaso imbutiforme della TRB, Vaso a piede sporgente, CC, etc.); che il VC servisse a contenere bevande inebrianti – probabilmente idromele o birra o vino di frutta – è provato dai resti di miglio, grano e dalle tracce di miele aromatizzato ritrovati nel fondo (Dyer 1990: 85, Sherratt 1994: 253):

The Beaker vessels [...] are indicative of widespread formal modes of consumption, potentially involving several kinds of drink with special recipes and probably psychotropic ingredients (including alcohol), which acted as powerful means of ritual definition of authority and social status (Garrido-Pena 1997: 203).

- 5) Una spiccata propensione alla mobilità, comprovata dallo studio archeometrico sull’*isotopo Sr* di alcuni scheletri legati al VC del sud della Bavaria, in base al quale si può sostenere che più di un terzo di questi individui cambiò incessantemente residenza durante

la propria vita, attraversando zone climatiche diverse, seguendo in particolare una direzione secondo l'asse nord > sud; secondo questo importante studio, i portatori del VC erano verosimilmente dei piccoli gruppi di cavalieri, i quali potevano occasionalmente spostarsi anche con donne e bambini (Grupe, Price, Schroter, Sollner, Johnson, Beard 1997).

- 6) Una possibile connessione con rituali di tipo sciamanico, testimoniata da alcune decorazioni simboliche presenti in reperti campaniformi (come quello di Las Carolinas, Madrid), che rimandano ad identici motivi presenti in raffigurazioni parietali paleo- e mesolitiche:

this images were perhaps evoking a shamanic ritual experience, during which some kind of hallucinogenic substance was consumed. Such altered states of consciousness could account of the kind of depictions and engravings usually found in the Iberian rock art (abstract and often disordered geometrical signs), following the model of Lewis-Williams and Dowson (1988) [...]. In this sense, it seems that Beakers incorporated some of the elements of earlier local rituals and belief systems (Garrido-Pena 1997: 204).

Proprio il VC, da questo punto di vista, rappresenterebbe un importante ulteriore riscontro di tipo archeologico alla tesi di uno sciamanismo indeuropeo, argomentabile solo in un orizzonte di PCT (cfr. Benozzo 2006b, 2007: 29-91; Costa 2006b).

Queste caratteristiche, unite a una forte propensione per il commercio (De Laet 1979: 356) sono destinate a cambiare l'Europa in modo permanente, e a darle un'impronta decisamente simile a quella protostorica e storica. Si tratta anche, come si vede, di elementi che preannunciano modi di organizzazione e concezioni che saranno tipici della cavalleria medievale, anch'essa profondamente legata all'importanza ideologica della guerra, alla centralità del cavallo, al carattere elitario dei gruppi, all'individualismo, al maschilismo, alla mobilità e – certamente – al rituale sciamanico (per i rapporti strettissimi tra il guerriero a cavallo e i rituali sciamanici e per il carattere sciamanico dei combattimenti a cavallo, si veda Cardini 1987: 34-39, 52-70, dove si insiste sul fatto che “il grande amico di sempre” dei cavalieri “è formidabile strumento di guerra al tempo stesso, il cavallo, costituiva anche il veicolo dei loro morti e della comunicazione sciamanica con essi”: *ibidem*: 37).

5. Il Vaso Campaniforme come innovazione celtica

Si è molto discusso sulle origini e su una possibile definizione di tipo etnico del complesso del VC. Numerosi indizi indicano che esso può essere attribuito con sicurezza alla cultura celtica. Su questa linea interpretativa – naturalmente impensabile nella teoria tradizionale, per la quale i Celti arrivarono in Europa solo nel primo millennio a.C. – si erano già coraggiosamente mossi Gordon Childe, Christopher Hawkes e Henri Hubert (cfr. Coles, Harding 1979: 366-367, Filip 1977: 19). Nel quadro della PCT, la celticità del VC si impone. Le ragioni di questa identificazione sono essenzialmente le seguenti:

- 1) La più antica distribuzione areale del VC è, come detto, “marittima” (atlantica e mediterranea) (Sherratt 1994: 256): uno dei più antichi tipi di VC è infatti il cosiddetto Bicchiere Marittimo o Internazionale, la cui area di distribuzione è ristretta alla costa atlantica, dal Portogallo alla Danimarca (Childe 1957: 224) e al bacino nord-occidentale del Mediterraneo fino alla Sicilia (De Laet 1979: 335). Quest'area originaria è cioè molto simile a quella del megalitismo (che nella PCT è interpretabile come fenomeno celtico: cfr. Alinei 1996-2000: II, 468-482; Alinei, Benozzo 2006) e delle future aree celtiche protostoriche e storiche.

- 2) Molti dei tratti culturali che caratterizzano il VC (metallurgia, commercio, individualismo, guerra, patriarcato) preannunciano le culture sicuramente celtiche come Hallstatt e La Tène (Alinei: 1996-2000: II, 491-496).
- 3) Il gruppo del VC ha contatti molto stretti con la cultura neolitica SOM (De Laet 1979: 282), che si lascia leggere con sicurezza in chiave celtica.
- 4) La varietà di relazioni coi gruppi autoctoni da parte dei gruppi VC si può leggere in chiave di affinità celtica o di diversità etnica fra i gruppi VC e le popolazioni ospitanti. In particolare, si lascia interpretare in questo modo la netta differenza oggi messa in luce dagli archeologi fra le aree in cui fin dal principio è evidente un inserimento dei gruppi del VC nelle strutture megalitiche (come la Bretagna celtica: cfr. Giot, Monneier, L'Helgouac'h 1998: 418-421), e quelle in cui sembrano opporsi alla società preesistente (come il Wessex inglese). In effetti, che i gruppi di VC all'interno di comunità celtiche possedessero necessariamente caratteristiche diverse dagli altri gruppi sembra evidenziato anche da quanto scrive Harbison sui VC irlandesi e bretoni: in queste aree, cioè, i gruppi VC non seguono la tradizione tipica dei VC inglesi (di area germanica) ed europei centrali, che è quella di farsi seppellire in sepolture singole, e di non collegarsi a insediamenti, ma si lasciano seppellire in sepolture collettive, come i megaliti di tipo *Wedge Tombs*, e di solito sono collegati a insediamenti (Harbison 1988: 90-91), a loro volta associati a comunità pastorali (*ibidem*: 102). Inoltre, mentre in Inghilterra e in Europa Centrale elementi quali il pugnale di rame, il guardapolsi da arciere, il bottone perforato a V e la punta di freccia sono sempre associati al VC, in Irlanda settentrionale non lo sono (*ibidem*: 92): questa differenza può significare che in Irlanda, area celtica, i gruppi del VC potevano aver meno bisogno di una propria uniforme distintiva e, facendo anche loro parte degli insediamenti autoctoni, si potevano fare seppellire nelle tradizionali sepolture tribali. Mentre nelle aree straniere (germaniche, italide o slave occidentali), essendo un gruppo intrusivo avrebbero dovuto rafforzare la propria identità mediante lo sfoggio dei propri simboli e l'adozione di una sepoltura più consona alla propria ideologia individualista.
- 5) La possibile connessione del VC con rituali di tipo sciamanico fa pensare alle uniche figure polivalenti di sacerdoti-vati-sciamani di cui anche le fonti scritte greche e latine ci abbiano lasciato testimonianza, vale a dire i *δρῦδαί* / *druidae*, i *vates* e i *bardi* operanti nei territori celtici del continente (cfr. Benozzo 2007: 38-40).
- 6) Infine, la quasi certa provenienza del VC dalle coste atlantiche del Portogallo e della Bretagna verso est e verso sud coincide perfettamente con la visione della PCT relativa all'espansione dei Celti, i quali, come gruppo indeuropeo già separato, si sarebbero insediati fin dal Pleistocene nell'Europa nord- e medio-occidentale, per poi espandersi in tutta l'Europa occidentale e centrale e oltre (Alinei, Benozzo 2006). Nel quadro della PCT, contatti e infiltrazioni di Celti possono essere cominciati fin dal Paleolitico, con l'avvento della navigazione e della pesca di mare (Alinei 1996-2000: II, 465-482).

La diffusione dei gruppi di VC, insomma, sembra riflettere prima l'emergere di gruppi di Celti elitari, altamente specializzati e selezionati all'interno delle varie comunità celtiche stesse, e poi la loro successiva infiltrazione negli strati più alti delle altre società dell'Europa centrale e mediterranea occidentale. Si tratta della prima fase di formazione dei ceti elitari di guerrieri, cavalieri, commercianti (e sacerdoti) che troveremo affermati nelle varie culture del Bronzo. Sarebbero i Celti, di conseguenza, ad avere introdotto in Europa occidentale e centrale i nuovi tipi di metallurgia, il cavallo, l'aratro a carrello, nuovi tipi di carro, la ruota raggiata. Si spiegherebbe ancor meglio, in questo modo, perché proprio i Celti di Hallstatt e di La Tène diventino i dominatori d'Europa: nei tempi lunghi che la preistoria impone, una tale supremazia non si lascia spiegare

senza un'adeguata gestazione. Un aspetto importante di questa egemonia, come detto, è rappresentato dall'uso del cavallo.

6. Conferme linguistiche: prestiti celtici legati alla terminologia cavalleresca e ad altri aspetti del complesso VC

Sulla base dell'identificazione appena prospettata, si può dunque pensare a delle radici celtiche e tardo-neolitiche (e non mediorientali e relative all'Età del Ferro, con un successivo tramite occidentale di tipo germanico) di quella che diventerà la cavalleria medievale.

Molti riscontri linguistici confermano questa interpretazione. Anzitutto, la terminologia presente nelle lingue storiche relativa al 'carro', un'innovazione palesemente legata all'uso del cavallo (come nota lo stesso Renfrew, "il primo uso militare attestato del cavallo è legato all'impiego del carro": Renfrew 2001: 127), è tutta di origine celtica: si pensi alle forme latine *benna*, *cant(h)us*, *carpentum*, *carrus*, *carrago*, *carracutium*, *carruca*, *cisium*, *colisatum*, *covinnus*, *essedum*, *petorritum*, *pilentum*, *ploxenum*, *raeda*, *rota*, da interpretarsi tutte, appunto, come dei celtismi (cfr. Alinei 2004).

Lo stesso latino *caballus* (che, soppiantando *equus*, si sviluppa in tutte le forme neolatine) si può riconnettere a una radice celtica **cab-*, continuata ad esempio nell'irlandese antico *capall*, nel bretone *caball* e nel gallese *caball*, e registrata dagli autori classici come gallica nella forma *caballos* (Gottlieb 1931: 34); collaterale alla forma latina è il greco *kabálles*: come scrive Xaverio Ballester, "tales voces, casi sin duda alguna, fueron copiadas por romanos y helenos a otra lengua, a una céltica y más concretamente a la gálica" (Ballester 2006: 90). Merita di essere presa in seria considerazione, dello stesso Ballester, l'ipotesi che dietro il nome *caballus* si nasconda un etnonimo, così come accade – proprio con riferimento ai cavalli – nei casi dei cavalli chiamati *arabi*, *bretoni*, etc.: in questo caso si potrebbe riconnettere la radice gallica *caball-*, tramite betacismo e metatesi, alla radice *valak-* che anche nelle continuazioni dell'antico alto tedesco *wallach*, del ceco *valach*, del danese *vallak*, del lituano *volokas* e del polacco *walach* sta a significare il 'cavallo castrato originario dei Valachi' (Buck 1988: 170), etnonimo quest'ultimo che si può agevolmente riconnettere all'etnonimo celtico dei *Volcae* (Ballester 2006: 89-92).

Questa supremazia 'cavallereca' celtica si mostra evidente anche nei rapporti lessicali tra lingue celtiche e lingue germaniche: come ricorda Cardini (1987: 21), per esempio, leggi germaniche come la *Lex Bajuvariorum* e la *Lex Alamannorum*, per designare il 'cavallo da battaglia' (il *bellator equus*) usano il termine *marach*, vale a dire un termine celtico. Oltre ad essere attestato in fase di documentazione giuridica antica, tale termine (già registrato come celtico da Pausania, e continuato nell'irlandese *marc*, nel gallese *march*, nel bretone *marc'h*) si estende significativamente anche al lessico germanico di uso comune: cfr. antico alto tedesco *mer(i)iha*, medio alto tedesco *merhe*, antico sassone *meri(h)a*, e anglosassone *meah* 'giumenta' (Campanile 1994: 315).

Sempre nell'ambito dei prestiti celtici nel germanico, è notevole che le forme tedesca (*Pferd*) e nederlandese (*paard*) per 'cavallo' sviluppino una radice **vo-rēdos* (IEW: 861), dove *vo-* è il continuatore celtico dell'indeuropeo **upo* 'sub' e **redos* costituisce un'innovazione celto-germanica, confermata da tutta una serie di sviluppi (medio irlandese *riad(a)im* 'io viaggio, gallese *rhwydd-hau* 'affrettarsi', gallico *rēda* 'carro a quattro ruote', irlandese antico *dē-riad* 'tiro a due', gallo-latino *rēdārius* 'guidatore di una *reda*', gallese *abrwydd* 'rapido', irlandese antico *ech-rad* 'cavalli'), i quali sono, tra l'altro, all'origine del termine germanico per 'cavaliere': anglosassone *ridda*, antico alto tedesco *ritto*, antico frisone *ridder*, nederlandese *ridder*, tedesco *Ritter* (Alinei 1996-2000: II, 572-573. Anche il cavaliere germanico arcaico, cioè, è stato all'origine un guerriero a cavallo celtico!

Alcune forme dialettali francesi e occitane designanti tipi particolari di cavallo rimontano chiaramente a radici celtiche; tali ad esempio *bidet*, *bidai*, *bidé*, *bodot*, *bidoque* 'puledro, cavallo da sella', dalla radice **bodd-*, che si continua in gallese *boddaw*, cornico *boddev*, bretone *bozad*

‘cavallo’ (Woodard 1939: 7); *bégo, bégu, bigu* ‘puledro maculato’, da un gallico *beccu* ‘cavallo di piccola taglia’ (*ibidem*: 21); *brigalet, brigaillet, brigoulé* ‘cavallo magro’, dalla radice **bricco-* ‘esile’ (*ibidem*: 24); *bringo, bringue, bringa* ‘cavallo indomabile’, dal gallico **brinica-* ‘tirare’ (*ibidem*: 24).

Un altro esempio di estrema rilevanza per il nostro discorso è la diffusione del termine celtico *braca* ‘pantalone’, che entra come prestito sia in area latina (latino *braca* e sue continuazioni neolatine) che germanica (islandese antico *brok*, inglese *breech*, tedesco *Bruch*, nederlandese *broek*, etc.): si tratta evidentemente di un termine legato all’origine della cavalcatura (cfr. Alinei 1996-2000: II, 561; Ballester 2006: 90).

Questo, in breve, per quanto riguarda il lessico ‘cavalleresco’. Riguardo ad altri aspetti del VC, tra i numerosissimi celtismi penetrati nelle lingue europee si possono poi elencare come esempi i seguenti tre:

1) il nome latino che designa la ‘birra di grano’, bevanda legata – come detto – all’uso del VC: tanto il gallo-latino *cervēsia* quanto il latino *cremor* ‘bevanda ottenuta col grano’ si lasciano collegare all’irlandese medio *coirm / cuirm*, allo scozzese *cuirm*, al gallese *cwrw*, al cornico *kor* e al gallico *curmi* (Alinei 1996-2000: II, 558-559);

2) un termine legato alla metallurgia quale ‘paiolo’, tanto in latino (cfr., tra le continuazioni, occitano *par*, lionese *per*, ferrarese *per* ‘pentola’, francese *pareau / perreau*, italiano *paiolo*, etc.) quanto in germanico (slavo antico *hverr*, anglosassone *hwer*), la cui provenienza celtica è testimoniata da irlandese antico *coire*, gallese *pair*, cornico *per*; si può ragionevolmente supporre che questa radice sia proprio quella che designa il VC (*ibidem*: 559);

3) il termine latino *sagitta* (cfr. italiano *saetta*, spagnolo *saeta*, portoghese *seta*, francese *saiete / saete*, provenzale antico *saeta*, etc.), che appare legato al nome celtico della ‘freccia’ (cfr. irlandese antico *saiget*, gallese *saeth*, cornico *seth*, bretone *saez*), dal quale è plausibile che si sia diffuso in area italide tramite gli arcieri del VC (*ibidem*: 561).

7. *Tracce di una cavalleria celtica preistorica nella tradizione medievale romanza*

La mappa dei ritrovamenti di VC mostra che l’area in cui esso è maggiormente presente è quella britannica compresa tra la Scozia, il Galles e la Cornovaglia (per cui cfr. Vander Linden 2001). Su un piano di corrispondenza corografica, si può notare che si tratta proprio della stessa area celtica da cui provengono le prime attestazioni di epica cavalleresca in Occidente. Il *Gododdin* gallese, infatti (un poema di 987 versi conservato in un manoscritto duecentesco noto con il nome di *Llyfr Aneirin, Libro di Aneirin*), conobbe uno stadio di trasmissione arcaico, riferibile ai territori celtici del nord (Scozia e Scozia meridionale) tra la prima metà del 500 e il 638; uno stadio antico, circolato più a sud (attuale Galles settentrionale e Inghilterra centrale) a partire dal 655; uno stadio più recente, circolato nel Galles centrale e nella Cornovaglia del nord nei secoli ottavo e nono (Koch 1997: LXXXIX-CXI; Benozzo 2000a: 21-24). In questo poema, la figura del guerriero è spesso associata a quella del carro, cioè alla prima forma di combattimento col cavallo, in conformità con i ritrovamenti archeologici, che attestano una correlazione tra VC e carro; una ricorrente espressione formulare è ad esempio *llawr en assed* ‘eroe consacrato sul carro’, dove si trova attestato un termine collaterale al gallico-belgico *asseda* e al gallo-latino *assidarius*: si tratta di un preciso riferimento al carro da guerra celtico, di cui parla in epoca storica anche Cesare, che lo considera tipico dei Britanni nella regione del Kent (cfr. Benozzo 2000a: 127).

Questa corrispondenza corografica è assai significativa¹. Ancora più notevole, però, proprio perché indicativo di una continuità millenaria di tipo continentale, è il fatto che i testi medievali più

¹ Parallelamamente, su un piano di completezza geografica, tenuto conto che nell’ottica della PCT la cavalleria nasce contemporaneamente, a oriente, con i *kurgan* altaici, sarebbe interessante indagarne gli eventuali riflessi nelle tradizioni orali e letterarie turco-mongole.

tardi di area neolatina sembrano in molti casi indicare il mondo celtico alle radici delle proprie concezioni cavalleresche. Su questo punto cito qui alcune semplici considerazioni: approfondirle nello spazio di un breve paragrafo sarebbe realmente impensabile (a questa tematica ho dedicato un intero libro: cfr. Benozzo 2007).

È anzitutto facile constatare che l'unità formale di tutta la tradizione epico-cavalleresca romanza (dalle *chansons de geste* antico-francesi ai *cantares* castigliani), rappresentata da lasse di lunghezza variabile di tipo monorimico o monoassonanzato, è quella tipica ed esclusiva dell'epica celtica arcaica (rappresentata dai poemi gallesi dei secoli VI-VIII e dai poemi dinastici irlandesi dei secoli VII-IX). Esiste cioè un'area compatta che indica nel mondo celtico la provenienza dello stile in questione (cfr. Benozzo 2000a, 2001b, 2003b, 2006a, 2007: 95-149).

Uno dei *topoi* delle *chansons de geste* è quello della bella saracena che si innamora dell'eroe cristiano, lo aiuta, si battezza e lo sposa: come sottolinea Fassò [2005: 142-155] queste fanciulle, spesso descritte come sapienti, chiaroveggenti e astute, possiedono caratteristiche tipiche delle creature datrici di sovranità del folklore e della mitologia celtica. È interessante affiancare a questa considerazione qualche notazione di tipo etimologico. Queste dame si chiamano, in lingua spagnola, *moras*, un termine che – come la sua variante maschile *moro*, *moros* – viene generalmente fatto risalire a un lat. *Maurus* 'originario della Mauritania', a sua volta dal gr. *Mâuros* (*maurós* 'scuro') (Corominas, Pascual 1989: 151); questa voce si diffonde anche in italiano (*moro*, *mora*, *mori*) proprio attraverso la letteratura cavalleresca carolingia francese (DEI: IV, 2511-2512). È però difficile pensare che all'origine ci sia un prestito greco misteriosamente sopravvissuto solo in area iberica (la sua prima area di diffusione), soprattutto tenuto conto del fatto che si tratta di un vocabolo ben presente a livello di cultura popolare, con copiose attestazioni leggendarie, folkloriche e toponomastiche (Barrionuevo 1964, García Serrano 1979-1980). Il termine sembra essere infatti ben più antico, e coprire in origine un campo semantico ben più vasto di quello a semplice connotazione etnica dei musulmani combattuti dalla *Reconquista*: in particolare, esso è presente nei nomi dialettali dei megaliti galiziani, chiamati appunto *pedra da moura*, *porta da moura*, *fraga da moura*, *toca da moura*, *cama da moura*, *lapa da moura*, *braca da moura*, etc. Secondo le credenze locali a costruire i complessi megalitici (che nell'ottica della PCT sono con sicurezza attribuibili alla cultura celtica) furono appunto dei giganti, chiamati *mouras* (al femminile) e *mouros* (al maschile) (Alonso Romero 1998, cit. in Lema Suárez 2006: 11). Le *mouras*, in particolare, sono creature che le leggende popolari descrivono sempre mentre allattano o mentre provocano la morte di chi entra nello spazio sacro del megalito, dove è spesso custodito un tesoro: datrici di vita e di morte, come le *more* saracene della più tarda epica castigliana e antico-francese, le *mouras encantadas* condividono molti tratti con la *Banshee* della mitologia gaelica e le *Mairas* del folklore basco (Bausani 1956; Mandianes 1997). Senza scomodare la lingua greca, il loro nome può essere riconnesso con sicurezza, e più semplicemente, alla radice celtica *MRVOS che significa tanto 'morto' quanto 'essere soprannaturale' (Alinei, Benozzo 2006). È dunque verosimile che la tradizione epica medievale abbia rielaborato delle credenze locali, e che alcune caratteristiche delle *mouras* dei megaliti tardo-mesolitici (sui cui siti si svilupperà, in Galizia e Portogallo, la cultura del VC) siano sopravvissute, trasformandosi, nelle belle saracene che attraggono gli eroi cristiani (Benozzo in stampa c). Questa ipotesi trova conferma nel fatto che, come sottolineano gli storici del medioevo iberico, l'immagine dei musulmani così come si delineò a seguito della *Reconquista*, ben lungi dal fondarsi su una qualsivoglia coscienza di tipo etnico-storico, era già in origine connotata dal mito del popolo 'altro', del misterioso aggressore venuto da un mondo ignoto (Vanoli 2006: 117-121): un'immagine che, tra l'altro, ricorre anche nell'epica francese, dove la Spagna è costantemente descritta come un mondo dai contorni indefiniti e fiabeschi (Fassò in stampa).

Nella cultura celtica anteriore all'Età del Ferro vanno individuate le radici più profonde della tradizione cavalleresca che fa capo a un personaggio come il futuro re Artù delle letterature antico-francesi e celtiche insulari: di questo personaggio è infatti possibile seguire le trasformazioni a partire dalle metamorfosi leggendarie di personaggi divini quali il dio-corvo Brân / Brennos, le cui tracce, oltre che nei testi medievali e nei riferimenti degli autori greci e latini, sono ben presenti nel folklore e nella toponomastica di area anticamente celtica, dal territorio gallego-portoghese al

centro Europa (cfr. Benozzo 2006a, 2006c, 2007: 151-186, Alinei, Benozzo 2006). Vale la pena di sottolineare che i guerrieri descritti nell'epopea gallese di Brân sono guerrieri a cavallo che usano l'arco e che indossano indumenti vistosamente colorati (caratteristiche condivise, come si è visto, dai portatori del VC), e che uno degli oggetti magico-simbolici che li identifica è un calderone di rinascita chiamato *Peir Dadeni*, che in alcuni testi ha la proprietà di resuscitare i cavalieri uccisi in battaglia: come ho detto nel paragrafo precedente, la radice *peir / pair* sembra essere proprio quella legata al nome del VC.

Palesemente celtica è la figura divina ancora adombrata nella 'signora' cantata da quei cavalieri o portavoce di cavalieri che furono i trovatori occitani e galego-portoghesi dei secoli XII-XIII: indizi epigrafici, folklorici e letterari indicano infatti nella dea Epona, la dea-cavalla protettrice dei cavalieri di area celtica e romana, l'antecedente mitologico della dama cortese (cfr. Benozzo 1997a, 1997b, 2000b, 2006a, 2006e, 2006h, 2007: 187-238, in stampa b).

Anche i tratti sciamanici presenti nella lingua poetica di questi trovatori (quali [1] il riferimento all'esperienza estatica e onirica, che corrispondeva, nella fase del canto rituale, al resoconto-narrazione del proprio viaggio nel regno dell'Oltre; [2] l'apertura del canto caratterizzata da un'invocazione-descrizione-lode del mondo naturale, che corrispondeva, nella fase del canto rituale, a una precisa tecnica propiziatoria di avvicinamento, integrazione e appropriazione degli elementi del paesaggio e di affermazione della propria autorità mantica-sapienziale, [3] l'uso della prima persona con chiari segnali registrali di un'autocoscienza mantica, sapienziale e divinatoria: uso che corrispondeva, nella fase del canto rituale, all'affermazione e asseverazione del proprio ruolo di custode della tradizione etnolinguistica del popolo [4] i riferimenti a un proprio presente stato di malattia e/o di follia, che corrispondeva, nella fase del canto rituale, allo stato di malattia sciamanica tipico delle fasi successive all'estasi, [5] i riferimenti a proprie metamorfosi, in particolare allusioni a trasformazioni in forme vegetali, che corrispondevano, nel canto rituale, alle metamorfosi in forma vegetale dell'anima dello sciamano durante l'estasi) si possono spiegare soltanto nel contesto di una continuità con rituali e credenze celtiche presenti nei territori della Gallia storica (cfr. Benozzo 2006b, 2007: 29-91).

Sul piano tematico, è stato notato che gli elementi arcaici presenti in numerose *chansons de geste* (rintracciati in particolare da Grisward 1981) debbono essere ricondotti in molti casi a un sostrato di tipo celtico anziché germanico (cfr. Sergent 1984, e, in modo ancora più convinto e argomentato, l'innovativo Fassò in stampa).

La cosiddetta 'letteratura cavalleresca' medievale mantiene insomma evidenti tracce di una continuità con la propria preistoria celtica, e può costituire da questo punto di vista un riscontro ulteriore per la tesi di una provenienza dal complesso tardo-neolitico del VC delle concezioni che ruotano intorno alla figura del guerriero a cavallo.

8. Conclusione

Una recentissima raccolta di saggi di Aldo Settia su *Tecniche e spazi della guerra medievale* si apre con due precise domande: "Quando e dove ha avuto origine la cavalleria? E se il medioevo è, per definizione, il "tempo della cavalleria", quando comincia in Occidente la sua supremazia?" (Settia 2006: 17).

Provo a rispondere dal mio punto di vista, sintetizzando la mia ipotesi di lavoro. Contemporaneamente alla cultura *kurgan* (altaica) e a quella CC-AC (germanica-baltica), la cavalleria, intesa come insieme strutturato di valori, tecniche, mentalità, compare e si consolida nel corso del III millennio in una fascia atlantica di popolamento celtico comprendente la Penisola iberica nord-occidentale, la Bretagna e le attuali isole britanniche. La sua supremazia in Occidente, già prefigurata nel tardo Neolitico, si approfondisce nei secoli XII-III a.C., l'epoca in cui i principi celtici identificabili nelle culture di Hallstatt (prima età del Ferro) e di La Tène (seconda età del Ferro) raggiunsero la massima espansione (arrivando a colonizzare un immenso territorio compreso tra il Portogallo e l'Irlanda a Ovest e l'Asia Minore a est, e tra la Galizia polacca al nord fino alla

pianura del Po a sud). Anche la cultura di Hallstatt (i cui territori centrali comprendono Austria, Germania meridionale, Svizzera e Francia Orientale) lascia infatti riconoscere come suoi tratti tipici il carattere guerriero dell'aristocrazia dominante e il rapporto con il cavallo da combattimento (nei grandi tumuli in cui sono sepolti membri dell'aristocrazia hallstattiana sono presenti anche i carri da guerra), nonché la parcellizzazione a mosaico di piccoli gruppi elitari, ciascuno protagonista di spedizioni di conquista (cfr. Schutz 1983). Per la PTC, tanto l'Alsazia quanto la Germania meridionale sono germaniche fin dalla fine del Paleolitico, e i Celti di La Tène, come quelli di Halstatt e del VC, vi rappresentano un superstrato coloniale (Alinei 1996-2000: II, 375-411).

È da questi gruppi celtici che i Germani hanno assunto verosimilmente le innovazioni tecnologiche e gli altri aspetti legati alla cavalleria: solo in questo modo, tra l'altro, si spiegano le origini celtiche di numerosi termini del mondo cavalleresco germanico (tra i quali – come si è visto – il nome stesso del cavaliere!). In seguito, all'epoca storica delle invasioni e in particolare attraverso la civiltà dei Franchi, queste tecniche e queste concezioni originariamente celtiche si saranno poi trasmesse alle tradizioni del pieno Medioevo germanico e romano, il quale, più che l'autentico “tempo della cavalleria”, è da considerarsi semplicemente il primo momento in cui la complessa civiltà cavalleresca comincia ad affiorare in forme documentarie diverse da quelle archeologiche.*

BIBLIOGRAFIA

- Albergaria, J. [1998], *Recipientes cerâmicos campaniformes recolhidos no povoado dos Perdigões*, «Revista Portuguesa de Arqueologia» 1, pp. 105-119.
- Alinei, M. [1996-2000], *Origini delle lingue d'Europa*, vol. I, *La teoria della continuità*, vol. II, *Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, il Mulino.
- [2001], *Un modello alternativo per le origini dei popoli e delle lingue europee: la Teoria della Continuità*, in Bocchi, Ceruti [2001], pp. 177-208.
- [2002], *Towards a Generalized Continuity Model for Uralic and Indo-European Languages*, in Julku, K. (ed.), *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia IV*, Oulu, Societas Historiae Fenno-Ugricae, pp. 9-33.
- [2003a], *The Paleolithic Continuity Theory on Indo-European Origins: An Introduction*, «Studi celtici» 2, pp. 13-41.
- [2004], *The Celtic Origin of Lat. “rota” and Its Implications for the Prehistory of Europe*, «Studi celtici» 3, pp. 13-29; *on line* su www.continuitas.com.
- Alinei, M., Benozzo, F. [2006], *Alcuni aspetti della Teoria della Continuità Paleolitica applicata all'area gallega*, in *Atti del “II Congreso Internacional de Onomástica Galega (Pontevedra, 19-21 ottobre 2006)”* [con titolo diverso, *L'area galiziana nella preistoria celtica d'Europa*, pubblicato anche in «Studi celtici» 4 (2006)]; *on line* su www.continuitas.com.
- Alonso Romero, F. [1998], *Las mouras constructoras de megalitos: estudio comparativo del folclore gallego con el de otras comunidades europeas*, «Anuario Brigantino» 21.
- Ballester, X. [2006], *Zoónimos ancestrales. Ocho ensayos de antropología lingüística*, Valencia, Generalitat Valenciana.
- Barge-Maffleu, H. [1987], *L'habitat campaniforme des Calades à Orgon (Bouches-du-Rhône), Découverte d'un nouveau décor céramique en Provence*, in Waldren, Kennard [1987], pp. 483-493.
- [1988], *Réflexions sur le campaniforme provençal. Contribution de l'habitat des Calades (Orgon, Bouches-du-Rhône)*, «Rencontres Néolithiques Rhône-Alpes» 5, pp. 52-63.
- [1989], *L'habitat perché et les cabanes campaniformes des Calades (Orgon, Bouches-du-Rhône)*, in D'Anna, A., Gutherz, X. (edd.), *Enceintes, Habitats ceinturés, sites perchés, du néolithique au bronze ancien dans le sud de la France et les régions voisines. Actes de la table ronde de Lattes et Aix en Provence (1987)*, pp. 231-237.
- Barrionuevo, J.B. [1964], *Moros y cristianos en la Alpujarra*, Madrid, Tipografía Flórez.
- Bausani, A. [1956], *Tracce di un arcaico essere supremo femminile nel folklore basco*, «Numen» 3, pp. 97-110.

* Non avrei mai scritto questo saggio senza lo stimolo a farlo da parte di Mario Alinei, il quale, oltre ad avermi consigliato di approfondire il legame tra la cultura cavalleresca e la cultura celtica del Vaso Campaniforme, mi ha dato in corso d'opera preziosi suggerimenti su come portare avanti questa ricerca.

- Benozzo, F. [1997a], *Epona, Rhiannon e Tristano: metamorfosi cortese di una dea celtica*, «Quaderni di Semantica» 18, pp. 281-290.
- [1997b], *Guglielmo IX e le fate: il “Vers de dreit nien” e gli archetipi celtici della poesia dei trovatori*, «medioevo Romano» 21, pp. 69-87.
- [2000a], *Il Gododdin. Poema eroico antico-gallese*, Milano-Trento, Luni editrice.
- [2000b], *La dea celtica dei trovatori*, in Pioletti, A. (ed.), *Le letterature romanze del medioevo. Testi, storia, intersezioni*, Atti del V Congresso della Società Italiana di Filologia Romanza (Roma, 23-25 ottobre 1997), Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 269-280.
- [2001b], *Struttura strofica, dinamica narrativa e stile catalogico dal “Gododdin” alla “Chanson de Roland”. Per una ridefinizione del genere epico medievale*, in *Atti del VI Convegno nazionale della Società Italiana di Filologia Romanza (Pisa, 28-30 settembre 2000)* [«Studi mediolatini e volgari» 47], pp. 153-167
- [2001c], *Towards a Stylistic Phenomenology of Medieval Epic Poetry*. Comunicazione tenuta all’International Medieval Congress di Leeds (Luglio 2001).
- [2000a], *Un nuovo reperto celto-romanzo: nota sul gatto rosso di Guglielmo IX*, in «Critica del testo» 6, pp. 907-913.
- [2003b], *The Welsh “Gododdin”, the Norse “Hyndlolióð”, and the Castilian “Roncesvalles”: Reconstructing the original Form of Western Epic*, Comunicazione tenuta all’International Congress of Celtic Studies (Aberystwyth, 24-30 agosto 2003).
- [2004a], *Toponimi orali frignanesi di origine etrusca e celtica*, in «Studi celtici» 3, pp. 13-25.
- [2004b], *Alcune considerazioni sull’aspirazione di /s/ nei dialetti lombardi orientali: per un approfondimento alpino della Paleolithic Continuity Theory*, in «Quaderni di Semantica» 50, pp. 243-253; *on line* su www.continuitas.com.
- [2006a], *Origini delle letterature d’Europa*, in *Motivazione e continuità linguistica. Per Mario Alinei in occasione dei suoi 80 anni*, ed. M. Contini, R. Caprini. Bologna, Clueb, pp. 31-50; *on line* su www.continuitas.com.
- [2006b], *Sciamani europei e trovatori occitani*, in Corradi Musi, C. (ed.), *Simboli e miti della tradizione sciamanica*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna, 4-5 maggio 2006), Bologna, Carattere; *on line* su www.continuitas.com.
- [2006c], *Stratigrafie del romanzo arturiano: le connessioni gallo-brittoniche e le tradizioni perdute del primo millennio a.C.* «Quaderni di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Bologna» 18, pp. 65-78; *on line* su www.continuitas.com.
- [2006d], *Celtic Substratum in Romance Languages*, in Koch [2006], vol. IV, pp. 1523-1527.
- [2006e], *Celtic Substratum in Romance Lyric*, in Koch [2006], vol. IV, pp. 1527-1528.
- [2006f], *Dizionario del dialetto di San Cesario sul Panaro*, vol. 1, *La casa e le relazioni famigliari*, San Cesario sul Panaro, Amministrazione Comunale.
- [2006g], *Un reperto lessicale di epoca preistorica: emiliano occidentale “tròl”, gallego “trollo” ‘rastrello per le braci’*, «Quaderni di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Bologna» 19; *on line* su www.continuitas.com.
- [2006h], *O Dduwies Geltaiidd i “dompna” yr Ocsitaneg: Damcaniaeth Newydd ynghych Tarddiad Serch Cwrtais*, «Llenyddiaeth mwen Theori» 1, pp. 1-13.
- [2007], *La tradizione smarrita. Le civiltà europee dal Paleolitico all’Età del Ferro e le origini non scritte delle letterature romanze*, Roma, Viella.
- [in stampa a], *Residui del canto sciamanico arcaico nella poesia dei trovatori occitani e galego-portoghesi*, in *La lirica romanza del Medioevo. Storia, tradizioni, interpretazioni*. Atti del Convegno Nazionale della Società Italiana di Filologia Romanza (Padova, 27 settembre - 1 ottobre 2006), Padova, Esedra.
- [in stampa b], *Preistoria rituale del dono cortese: dalle iscrizioni galliche alla poesia dei trovatori*, in Bacillari, S.M. (ed.), *Vincolare, ricambiare, dominare. Il dono come pratica sociale e tema letterario*. Atti del X Convegno Internazionale (Rocca Grimalda, 23-25 settembre 2005), Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- [in stampa c], *Le mitologie nordiche nella letteratura italiana*, in P. Gibellini (ed.), *Il mito nella letteratura italiana*, vol. 5, *Questioni, percorsi, strumenti*, Brescia, Morcelliana.
- Benz, M., van Willigen, S. [1998] (edd.), *Some New Approaches to The Bell Beaker Phenomenon*. Proceedings of the 2nd Meeting of the Association Archéologie et Gobelets, Feldberg (Germany), 18th-20th avril 1997, Oxford, Archaeopress.
- Besse, M. [1996], *Le Campaniforme en France*, «British Archaeological Report» 635, pp. 35-47.
- Bettencourt, A.M.S. [1991-1992], *Achado de um vaso campaniforme na Serra do Maroiço - Fafe*, «Cadernos de Arqueologia» 8-9, pp. 233-236.
- Bocchi, G., Ceruti, M. [2001] (edd.), *Le radici prime d’Europa. Gli intrecci genetici, linguistici, storici*, Milano, Bruno Mondadori.
- Brodie, N. [1997a] (ed.), *New Perspectives on the Bell-Beaker Culture* [«Oxford Journal of Archaeology» 16].
- [1997b], *New Perspectives on the Bell-Beaker Culture*, in Brodie [1997a], pp. 297-314.
- Bubner, T. [1979], *Ocupação campaniforme do Outeiro de São Bernardo*, «Ethnos» 8, pp. 139-151.
- Buck, C.D. [1988], *A Dictionary of the Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages*, Chicago. University of Chicago Press.

- Butler, J.J., van Der Waals, J.D. [1966], *Bell Beakers and Early Metal-Working in the Netherlands*, «Palaeohistoria» 12, pp. 41-139.
- Campanile, E. [1994], *Le celtique*, in Bader, F. (ed.), *Les langues indo-européennes*, Paris, CNRS, pp. 297-318.
- Cardini, F. [1987], *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze, La Nuova Italia.
- [1992], *Cavalleria medievale: le sue 'origini' come problema di cultura materiale*, in Idem, *Guerre di primavera. Studi sulla cavalleria e la tradizione cavalleresca*, Firenze, Le Lettere, pp. 185-195.
- Cardoso, J.L. [2000], *O 'fenómeno' campaniforme na Estremadura portuguesa*, in *Pré-História Recente da Península Ibérica*. Actas do 3º Congresso de Arqueologia Peninsular, vol. IV, Porto, ADECAP, pp. 353-380.
- [2001], *Le phénomène campaniforme dans les basses vallées du Tage et du Sado (Portugal)*, in Nicolis [2002], pp. 139-154.
- Cardoso, J.L., Soares, A.M.M. [1990-1992], *Cronologia absoluta para o campaniforme da Estremadura e do Sudoeste de Portugal*, «O Arqueólogo Português» 8-10, pp. 203-228.
- Cardoso, J.L., Norton, J. [2004], *As caçoilas campaniformes da anta de Bencafede (Évora)*, «Revisita Portuguesa de Arqueologia» 7, pp. 129-136.
- Case, H. [1977], *The Beaker Culture in Britain and Ireland*, in Mercer, R. (ed.), *Beakers in Britain and Europe*, Oxford, BAR International Series, vol. 26, pp. 71-89.
- [1995], *Irish Beakers in Their European Context*, in Waddell, J., Shee Twohig, E. (edd.), *Ireland in the Bronze Age*, Dublin, Government Publications, pp. 14-29.
- Castillo, A. [1928], *La cultura del vaso campaniforme (su origen y extensión en Europa)*, Barcelona, Universidad.
- Childe, G. [1957], *The Dawn of European Civilization*, London, Routledge [trad. it. *L'alba della civiltà europea*, Torino, Einaudi, 1972].
- Coles, J.M., Harding, A.F. [1979], *The Bronze Age in Europe. An Introduction to the Prehistory of Europe, c. 2000-700 BC*, London, Methuen & Co. Ltd.
- Corominas, J., Pascual, J.A. [1989], *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos.
- Costa, G. [1998], *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki.
- [2000], *Sulla preistoria della tradizione poetica italica*, Firenze, Olschki.
- [2001], *Continuità e identità nella preistoria indeuropea: verso un nuovo paradigma*, «Quaderni di Semantica» 48, pp. 215-260; *on line* su www.continuitas.com.
- [2004], *Linguistica e preistoria. I: evoluzione delle lingue e delle culture*, «Quaderni di Semantica» 50, pp. 255-269; *on line* su www.continuitas.com.
- [2006a], *Linguistica e preistoria. II: Linguaggio e creazione del sacro*, in *Motivazione e continuità linguistica. Per Mario Alinei in occasione dei suoi 80 anni*, ed. M. Contini, R. Caprini, Bologna, Clueb, pp. 193-217; *on line* su www.continuitas.com.
- [2006b], *Sciamanismo indeuropeo*, in Corradi Musi, C. (ed.), *Simboli e miti della tradizione sciamanica*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna, 4-5 maggio 2006), Bologna, Carattere; *on line* su www.continuitas.com.
- Courtin, J. [1967a], *La culture du vase campaniforme en Provence. Note préliminaire*, «Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie» 16, pp. 27-36.
- [1967b], *Datations de la culture du vase campaniforme en Provence*, «Bulletin de la Société Préhistorique Française» 4, pp. 49-51.
- Criado Boado, F., Vázquez Varela, J.M. [1982], *La cerámica campaniforme en Galicia*, Corunha, Cuadernos do Seminario de Sargadelos [vol. 42].
- Czebreszuk, J. [2004] (ed.), *Similar but Different. Bell Beakers in Europe*, Pozdan, Adam Mickiewicz University.
- DEI = Battisti, C., Alessio, G., *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera.
- De Laet, S.J. [1979], *Prehistorische kulturen in het zuiden der Lage Landen*, Wetteren, Universa.
- Dyer, J. [1990], *Ancient Britain*, London.
- EB = *Encyclopaedia Britannica*.
- Fassò, A. [2005], *Gioie cavalleresche. Barbarie e civiltà fra epica e lirica medievale*, Roma, Carocci.
- [in stampa], *La letteratura cavalleresca*, in *La civiltà cavalleresca e l'Europa*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (San Gimignano, 3-4 giugno 2006), San Gimignano, Centro Europeo di Studi sulla Civiltà Cavalleresca.
- Filip, J. [1977], *Celtic Civilization and Its Heritage*, Prague-Wellingborough, Colet's-Academia.
- Fleure, H.J., Peake, H.J.E. [1930], *Megaliths and Beakers*, «Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland», pp. 47-71.
- Fumagalli, V. [1986], *Cavalleria*, in *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, vol. IV. Torino, UTET, pp. 519-521
- [1994], *Ad Occidente, l'"entità" Europa nell'alto Medioevo*, in G. Ortalli (ed.), *Storia d'Europa*, vol. III, *Il Medioevo*, Torino, Einaudi, pp. 341-412
- Gallay, A. [1981], *Le phénomène campaniforme: une nouvelle hypothèse historique*, «Archives Suisses d'Anthropologie Générale» 43, pp. 231-258.
- García Serrano, R. [1979-1980], *Moros y cristianos en Iznalloz (Granada)*, «Revista de Dialectología y Tradiciones Populares» 35, pp. 209-216.
- Garrido-Pena, R. [1995], *El campaniforme en la Meseta Sur: nuevos datos y propuestas teóricas*, «Complutum» 6, pp. 123-151.
- [1997], *Bell Beakers in the Southern Meseta of the Iberian Peninsula: Socioeconomic Context and New Data*, in Brodie [1997a], pp. 187-209.

- [2000], *El Campaniforme en La Meseta Central de la Península Ibérica (c. 2500-200 AC.)*, Oxford, BAR International Series, vol. 892.
- Gimbutas, M. [1979], *The Three Waves of the Kurgan People into Old Europe, 4500-2500 B.C.*, «Archives Suisse d'Anthropologie Générale» 43, pp. 113-137.
- [1997], *The Fall and Transformation of Old Europe: Recapitulation 1993*, in Dexter, M.R., Jones-Bley, K. (edd.), *The Kurgan Culture and the Indo-Europeanization of Europe*, Washington, Institute for the Study of Man, pp. 351-372.
- Giot, P.-R., L'Helgouac'h, J., Monnier, J.-L. [1998], *Préhistoire de la Bretagne*, Rennes, Ouest-France.
- Gottlieb, E. [1931], *A Systematic Tabulation of Indo-European Animal Names: With Special Reference to Their Etymology and Semasiology*, «Language Dissertation» 8, pp. 5-48.
- Grisward, J. [1981], *Archéologie de l'épopée médiévale*, Paris, Payot [trad. it. Genova, Ecig, 1989]
- Grupe G., Price T.D., Schroter P., Sollner F., Johnson C.M., Beard B.L. [1997], *Mobility of Bell Beaker People Revealed by Strontium Isotope Ratios of Tooth and Bone: A Study of Southern Bavarian Skeletal Remains*, «Applied Geochemistry» 12, pp. 517-525.
- Guilaine, J. [1967], *La civilisation du vase campaniforme dans les Pyrénées françaises*, Carcassonne, Gabelle.
- [1976a] (ed.), *La Civilisation des vases campaniformes*, IX^e Congrès de l'UISPP, Colloque XXIV, Nice, Prétrages.
- [1976b], *La civilisation des gobelets campaniformes dans la France méridionale*, in Guilaine [1976a], pp. 197-213.
- Guilaine, J., Clausure, F., Lemerrier, O., Sabatier, P. [2002], *Campaniforme et environnement culturel en France méditerranéenne*, in Nicolis [1998], pp. 229-275.
- Guilaine, J., Settis, S. [1994], *Storia d'Europa*, vol. II, *Preistoria e antichità*, tomo I, Torino, Einaudi.
- Harrison, R.J. [1977a], *The Bell Beaker Cultures of Spain and Portugal*, Cambridge, Massachusetts, Bulletin of the American School of Prehistoric Research, vol. 35.
- [1977b], *Beaker cultures of Iberia, France and the West Mediterranean Islands, 2200-1500 B.C.*, in Id. *Beakers in Britain and Europe*, Oxford, BAR International Series, vol. 26, pp. 5-26.
- [1980], *The Beaker Folk. Copper Age Archaeology in Western Europe*, London, Thames and Hudson.
- [1988], *Bell Beakers in Spain and Portugal: Working with Radiocarbon Dates in the 3rd Millennium B.C.*, «Antiquity» 62, pp. 464-472.
- IEW = Pokorny, J. [1959-1969], *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. 2 voll., Bern-München.
- Jorge, S.O. [2002], *An All-Over Corded Bell-Beaker in Northern Portugal: Castelo Velho de Freixo de Numão (Vila Nova de Foz Côa): Some Remarks*, «Journal of Iberian Archaeology» 4, pp. 107-121.
- Koch, J.T. [1997], *The "Gododdin" of Aneirin. Text and Context from Dark-Age North Britain*, Cardiff, University of Wales Press.
- [2006] (ed.), *Celtic Culture: A Historical Encyclopedia*, Santa Barbara-Denver-Oxford, ABC CLIO, 5 voll.
- Lema Suárez, X.L. [2006], *Polas, antas e mámoas da Costa da Morte (Galicia)*, Vimianzo, Seminario de Estudios Comarcais.
- Lemerrier, O. [1998a], *Phénomène, culture et tradition : statuts et rôles du Campaniforme au III^e millénaire dans le Sud-Est de la France*, «Bulletin de la Société Préhistorique Française» 95, pp. 365-382.
- [1998b], *The Bell-Beaker Phenomenon in The Southeast of France. The State of Research and Preliminary Remarks about the TGV-excavations and some Other Sites of the Provence*, in Benz, Willigen [1998], pp. 23-41.
- [2004], *Historical Model of Settling and Spread of Bell Beakers Culture in the Mediterranean France*, in Czebreszuk [2004], pp. 193-203.
- Lewis-Williams -
- Lichardus, J., Lichardus-Itten, M. [1985], *La protohistoire de l'Europe. Le Néolithique et le Calcolithique entre la mer Méditerranée et la mer Baltique*, Paris, PUF.
- Mallory, J. [1989], *In Search of the Indo-Europeans. Language, Archaeology, and Myth*, London, Thames & Hudson.
- Mandianes, M. [1997], *Saint Jacques, vainqueur du serpent et de la Reine Louve*, «Cahiers Internationaux de Symbolisme» 86-88, pp. 373-381.
- Moreno López, G. [1971-1972], *Cerámica campaniforme en la Cuenca Alta y Media del Ebro y provincias adyacentes*, «Caesaraugusta» 35-36, pp. 29-35.
- Neustupný, J. [1976], *Archaeological Comments to the Indo-European Problem*, «Origini» 10, pp. 7-18.
- Nicolis, F. [2002] (ed.), *Bell Beakers Today. Pottery, People, Culture, Symbols in Prehistoric Europe*. Proceedings of the International Colloquium, Riva del Garda (Trento, 11-16 May 1998). Trento, Provincia Autonoma di Trento.
- Ontanon Peredo, R. [2003], *El campaniforme en la región cantábrica: un fenómeno arqueológico en el seno de las sociedades calcolíticas del norte de la Península Ibérica*, «Trabajos de Prehistoria» 60, pp. 81-98.
- Renfrew, C. [1987], *Archaeology and Language. The Puzzle of Indo-European Origins*, London, J. Cape [trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1999].
- [2001], *Origini indoeuropee: verso una sintesi*, in Bocchi, Ceruti [2001], pp. 116-137.
- Salanova, L. [2000a], *La Question du Campaniforme en France et dans les Îles Anglo-Normandes. Productions, chronologie et rôles d'un standard céramique*, Paris, Editions du CTHS- Société Préhistorique Française.
- [2000b], *Mecanismos de difusión des vases campaniformes: les liens franco-portuguais*, in *Pré-História Recente da Península Ibérica*. Actas do 3^o Congr. de Arqueologia Peninsular, vol. IV., Oporto, ADECAP, pp. 399-409,
- Santos, M.F., Soares, J., Silva, C.T. [1972], *Campaniforme da Barrada do Grilo (Torrão-vale do Sado)*, «O Arqueólogo Português» 6, pp. 163-192.

- Schutz, H. [1983], *The Prehistory of Germanic Europe*, New-Haven-London, Yale University Press.
- Sergent, B. [1984], *Observations sur l'origine du cycle des Narbonnais*, «Romania» 105, pp. 462-491.
- Settia, A. [1985], *Le radici tecnologiche della cavalleria medievale*, «Rivista storica italiana» 97, pp. 264-273.
- [2006], *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma, Viella.
- Shennan, S.J. [1976], *Bell Beakers and their Context in Central Europe*, in Lanting, J.N., Waals, J.D. van der (edd.), *Glockenbechersymposium Oberried 1974*, Bussum-Haarlem, Fibula-van Dishoeck, pp. 231-239.
- Sherratt A. [1994], *The Emergence of Elites: Earlier Bronze Age Europe, 2500-1300 BC*, in Cunliffe, B. (ed.), *The Oxford Illustrated Prehistory of Europe*, Oxford-New York, Oxford University Press, pp. 244-276
- Simpson, D.D.A. [1976], *The Later Neolithic and Beaker Settlement Site at Northton, Isle of Harris*, in Burgess, C., Miket, R. (edd.), *Settlement and Economy in the Third and Second Millennia BC*, Oxford, BAR British Series 33, pp. 221-233.
- Sladek, V., Berner, M., Sailner, R. [2006], *Mobility in Central European Late Eneolithic and Early Bronze Age: Tibial cross-sectional geometry*, «Journal of Archaeological Science» 33, pp. 470-482.
- Soares, J., Silva, C.T. [1976-1977], *Cerâmica campaniforme de Vale Vistoso (Porto Covo - Sines)*, «Setúbal Arqueológica» 2-3, pp. 163-175.
- Strahm, C. [1994], *I grandi focolari dell'età del Rame*, in Guilaïne, Settis [1994], pp. 311-331
- Suárez Otero, J. [1997a], *Un vaso campaniforme com decoración cordada en Galicia: A Fontenla (Moaña, Pontevedra)*, «Boletín Auriense» 25, pp. 9-36.
- [1997b], *Cerámica campaniforme com decoración cordada en la Península Ibérica. Anotaciones en torno a una problemática*, «Boletín Auriense» 26, pp. 27-46.
- Telegin, D.J. [1994], *Storia e cultura delle popolazioni dell'Europa orientale nella fase iniziale dell'età dei metalli*, in Guilaïne, Settis [1994], pp. 373-413.
- Thomas, J. [1991], *Reading the Body: Beaker Funerary Practice in Britain*, in Garwood, P., Jennings, D., Skeates, R., Toms, J. (edd.), *Sacred and Profane: Proceedings of a Conference on Archaeology, Ritual and Religion*, Oxford, Oxford University Committee for Archaeology Monographs, pp. 33-42.
- Tusa, S. [1987], *The Bell Beaker in Sicily*, in Waldren, Kennard [1987], pp. 523-549.
- Vander Linden, M. [2001], *Perpetuating Traditions, Changing Ideologies. The Bell Beaker Culture in the British Isles and Its Implication for the Indo-European Problem*, in Huld, M.E., Jones-Bley K., Della Volpe A., Robbins Dexter M. (edd.), *Proceedings of the 12th Annual UCLA Indo-European conference, Los Angeles May 26-28, 2000*, Washington, Institute of Man («Journal of Indo-European Studies Monographs» 40), pp. 269-286.
- Vanoli, A. [2006], *La Spagna delle tre culture. Ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito*, Roma, Viella.
- Waldren, W.H. [1987], *The Definition and Duration of the Bell Beaker Culture in the Spanish Balearic Islands: A Radiocarbon Survey*, in Brodie [1997a], pp. 24-48.
- Waldren, W.H., Kennard, R.C. [1987] (ed.), *Bell Beakers of the Western Mediterranean. Definition, Interpretation, Theory and New Site Data*, Oxford, B.A.R. International Series, vol. 331.
- Woodard, C.M. [1939], *Words for Horse in French and Provençal: A Study in Dialectology*, «Linguistic Society of America» 29, pp. 5-84.
- www.continuitas.com = sito internet del gruppo di ricerca su The Paleolithic Continuity Theory on Indo-European Origins (PCT)